

# Il primato del religioso cristiano nella pedagogia di don Bosco

## Tra rigidità negli scritti e flessibilità nella prassi

ALDO GIRAUDO, sdb

L'edizione critica di fonti donboschiane fatta a partire dalla fondazione dell'Istituto Storico Salesiano (1982), e l'insieme variegato degli studi storico-critici o delle pubblicazioni che l'hanno preceduta e seguita, risulta oggi un patrimonio prezioso per comprendere con maggior conoscenza di causa la mentalità, i moventi, le scelte operative, gli ideali, le utopie, i modelli, il pensiero del santo educatore, insieme ai contesti storico-culturali, ecclesiali e sociali che ne sono stati terreno di crescita e stimolo fecondante.

Tra le altre cose, emerge in modo assai netto la centralità della "religione" (del religioso cristiano e della spiritualità di tradizione cattolica) nella sua visione del mondo e dell'uomo, nei suoi schemi mentali, nelle motivazioni e nei fini della sua azione e nell'elaborazione del suo modello educativo. Se ne vedono le sfumature e le evoluzioni.

Pietro Stella ha preferito parlare di «mentalità religiosa e spiritualità» di don Bosco, da collocare nel contesto della «religiosità cattolica» del tempo.<sup>1</sup> Come lui, anche noi siamo del parere che isolare il suo "sistema preventivo" dal contesto vitale, dal suo orizzonte religioso di senso e dalle sue preoccupazioni pastorali, significa perderne la complessità e la ricchezza, impoverirlo, riducendolo ad una serie di consigli pratici, frammentari. Così si smarrirebbe qualcosa di fondamentale per la comprensione di don Bosco e della fecondità storica della sua pedagogia e, nello stesso tempo, si rischierebbe di impoverire e di compromettere in radice l'efficacia di qualsiasi esperienza educativa che a lui voglia rifarsi.<sup>2</sup>

Il sistema educativo di don Bosco, di fatto, a partire dagli anni '50 del Novecento, è stato studiato e descritto non sulla linea delle idee e delle "dottrine" pedagogiche, ma collocandolo nel suo contesto culturale, religioso e sociale, mettendo in relazione idee e fatti, quadri mentali e scelte operative.<sup>3</sup>

Mi è stato chiesto di illustrare, dal punto di vista storico, il *Primato del religioso cristiano nella pedagogia di don Bosco*. L'approccio al tema è determinato dal problema discusso in questo XXV Colloquio – *Educazione e Laicità* –, ulteriormente precisato nella domanda: Come si situa l'educazione salesiana nel panorama europeo odierno, caratterizzato dalle due tendenze della secolarizzazione/laicismo e dal risveglio religioso? Il sottotitolo che mi è stato proposto (*Tra rigidità negli scritti e flessibilità nella prassi*) è già un'interpretazione, una presa di posizione, che rispecchia sia la problematiche in cui si viene a trovare l'istituzione salesiana nell'Europa di oggi, sia la prassi prevalente nelle nostre opere educative, sia – presumo – la posizione di chi ha organizzato l'incontro. Nel mio intervento cerco di riflettere proprio su questa interpretazione.

---

<sup>1</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 1979.

<sup>2</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino, 2001, 62 e 71.

<sup>3</sup> Si veda il lavoro di Pietro BRAIDO, dal primo volume da lui pubblicato (*Il sistema preventivo di don Bosco*. Prefazione di D. Eugenio Ceria, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, 1955) all'ultimo (*Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000).

## 1. I quadri mentali di don Bosco

Tra i documenti più significativi messi a nostra disposizione nel contesto dell'importante operazione di edizioni attuata dall'Istituto Storico Salesiano, citiamo l'*Introduzione al Piano di Regolamento* (redatta nel 1854 e mai stampata). Il suo incipit ci pare un testo esemplare, rappresentativo della visione di don Bosco e dell'inscindibile nesso che egli pone, a livello di idee e di azione, tra gli elementi più specificamente pastorali e quelli educativi, subordinati ai primi, collocandosi in un orizzonte salvifico che è quello cristiano.

*Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.* Joan. c. 11 v. 52.

Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il **divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi** nelle varie parti della terra, parmi si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni. Questa **porzione la più dilicata e la più preziosa dell'umana Società**, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è di per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuranza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'**insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di ripetto, di religione**; perché se accade talvolta che siano già guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata

Questi giovani hanno veramente bisogno di **una mano benefica**, che prenda **cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio**.

La difficoltà consiste nel **trovar modo di radunarli, loro parlare, moralizzarli**.

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; **questo può solamente fare la santa sua religione**. Ma questa **religione** che è eterna e immutabile in se, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che **sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini**. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

[...]

Trattasi ora di formare un piano di Regolamento che possa servire di norma ad amministrare **questa parte di sacro ministero**, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche.

[...]

Quando mi sono dato a **questa parte di sacro ministero** intesi di consacrare ogni mia fatica **alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime**, intesi di adoperarmi per **fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero un giorno degni abitatori del cielo**. [...].<sup>4</sup>

Questo documento – frutto di una ponderata riflessione dell'autore, proprio per la sua funzione di Introduzione al Regolamento dell'Oratorio, dunque importante per capire la mentalità di don Bosco in questi anni, la sua "vision" e la sua "mission" – delinea la **scelta educativa come "parte del sacro ministero"**, che attua nella storia la missione del figliuolo di Dio, attraverso la religione, unico ed essenziale strumento salvifico e moralizzatore ("*questo può solamente fare la santa sua religione*"); una religione che – pur «eterna e immutabile in sé» – si

---

<sup>4</sup> *Prime Memorie dell'Oratorio*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997, 108-111.

adatta «alle vicende dei tempi» e «all'indole diversa di tutti gli uomini». I destinatari («la gioventù de' nostri giorni») sono descritti nella loro **rilevanza sociale** («porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire»), nei **tratti psicologici** essenziali (non sono «di indole perversa», ma vittime dell'«inconsideratezza»; bisognosi di cura, di coltura, di guida, di redenzione e prevenzione; recettivi, malleabili: [«teneri cuori»]), nella loro **situazione sociologica** (trascurati dai genitori, abbandonati all'ozio, preda dei «tristi compagni»). Sono presentati gli **obiettivi educativi** (prendersi cura di loro, coltivarli, guidarli alla virtù, allontanarli dal vizio; insinuare nei loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione) e le **finalità ultime** di tutta l'azione ministeriale (farne dei «buoni cittadini in questa terra», perché siano «un giorno degni abitatori del cielo»). Come si vede, in questa pagina emergono tutti i temi più cari a don Bosco, unificati armonicamente attorno alla missione giovanile e a un sorprendente concetto di religione duttile secondo i tempi e adattabile alla diversità delle disposizioni dell'animo umano.

A questo testo seguono le pagine del *Cenno storico* che illustrano le vicende iniziali e i primi sviluppi dell'Oratorio fino al 1854, mostrando la traduzione operativa, storicamente connotata, dei punti di riferimento delineati nell'*Introduzione*, con sensibilità e metodi, iniziative e contenuti squisitamente pastorali. Don Bosco vi appare prevalentemente come un prete, dedicato a una missione religiosa, che percepisce, nell'ambiente sociale in cui si viene a trovare, situazioni e prolemi pastoralmente inediti ai quali cerca di rispondere creativamente, mettendo in atto strategie pastorali in certo modo nuove, e partendo da una coscienza chiara e forte della sua identità e missione.

Tutta la massa di documenti prodotti da don Bosco, sia prima sia dopo questa *Introduzione*, non fa che confermare e dettagliare il primato del religioso cristiano, anche quando, intorno alla metà degli anni Settanta, egli incomincerà più esplicitamente a parlare di un metodo educativo e scriverà i tratti essenziali del suo «sistema preventivo», e anche quando nel 1878 – più per motivi di convenienza e per trovare in Roma una sede operativa, come sostiene Pietro Braido – stilerà una versione «laica» del suo sistema per il ministro degli interni Francesco Crispi.<sup>5</sup>

## 2. La Religione, cemento della società e fondamento della moralità

Ci sono in don Bosco convinzioni legate al contesto culturale, come quella condivisa ampiamente, a metà Ottocento, anche dai ceti colti e liberali, che la **religione** costituisca il **cemento della civile società**, il suo elemento aggregante, il **fondamento necessario della moralità e la garanzia dell'ordine**, soprattutto per i ceti subalterni e incolti, e che l'educazione religiosa formi cittadini laboriosi, morigerati e ubbidienti.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> *Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997, 284-294.

<sup>6</sup> Tale tesi, evidenziata soprattutto nel periodo della Restaurazione, continuerà ad essere evocata, con le sfumature del caso, almeno fino a metà Ottocento. Ad esempio, in un memoriale (*Du Clergé et de son rétablissement*) stilato dopo i moti del 1821, su richiesta del re Carlo Felice, dal marchese Cesare d'Azeglio, conservatore moderato di ispirazione cattolica, si riprendono le tesi care ai teorici della Restaurazione (specialmente Luis de Bonald e Joseph de Maistre): la religione è base e cemento della società civile, «sans elle l'édifice ne pouvait subsister: il s'écroula avec un fracas, dont nos oreilles sont encore assourdie»; la religione «n'est pas seulement un bien, mais le plus grand de tous les biens: un bien, qui préserve tous les autres de dégénérer», perché guidando

Certamente don Bosco non intende la religione solo in senso funzionale, ma è convinto che un buon cristiano sia anche un onesto, laborioso e virtuoso cittadino. Egli fa leva su questi presupposti, quando vuole mobilitare la simpatia, l'approvazione o il sostegno economico.<sup>7</sup> Sono convinzioni condivise dal gruppo torinese dei preti degli oratori. Un *Programma* dell'Oratorio dell'Angelo Custode di Torino, firmato da don Giovanni Cocchi e dal teologo Roberto Murialdo, stampato tra 1846 e 1847, presenta gli oratori come istituzioni nelle quali «principalmente si mira all'educazione [...], intesa nel suo vero, nel suo sublime significato, **all'educazione che si propone d'ispirare l'amore della Religione, dell'ordine, del lavoro, dell'adempimento insomma di tutti i doveri religiosi e civili**». Il *Programma*, inoltre, descrive lo scopo e il metodo dell'oratorio torinese: ispirato a san Filippo Neri, «mira ad educare i figliuoli del popolo nel modo più soave e più efficace: **pone la base dell'educazione nella Religione**, interpreta la legge della santificazione delle feste nel vero senso evangelico di giorno del Signore, giorno in cui l'uomo solleva la sua fronte dal lavoro, e dalla fatica, ed innalza la sua mente, e *serve al Signore nella letizia*, giorno in somma specialmente educativo».<sup>8</sup>

Gli stessi motivi li troviamo esplicitati nel programma contenuto nel primo numero del giornale *L'Amico della Gioventù*, uscito il 21 aprile 1848 (che ha questo sottotitolo: «Giornale religioso, morale e politico»), di cui don Bosco era «Gerente», cioè direttore responsabile. *L'Amico della Gioventù* era espressione del gruppo di preti e laici che gravitava attorno a don Bosco prima della crisi del 1849, nel contesto entusiasta ed ottimista creato dal successo dell'ipotesi neoguelfa sostenuta da Vincenzo Gioberti, che conciliava l'aspirazione patriottica all'unità d'Italia – comune a cattolici e liberali – con un progetto di stato confederativo sotto la presidenza onoraria del papa. Leggiamo in tale *Programma*:

«Molti sono i giornali popolari che si stampano fra noi, e che si propongono di fare e promuovere il bene del popolo, ma niuno ve n'ha ancora, che si sappia, il cui scopo principale sia di mantenere intatto ed accrescere per quanto si può il primo de' beni del popolo: il sincero e inviolabile attaccamento alla nostra Cattolica Religione congiunto alla *vera e soda cristiana educazione* perché (dobbiam confessarlo) nelle presenti emergenze il popolo, e soprattutto la gioventù, va soggetto a molti pregiudizi e può essere trascinato a non lievi errori.

---

l'uomo verso Dio e facendo di questo orientamento lo scopo principale dell'esistenza, unifica e orienta individui e intera collettività secondo motivi superiori; essa infatti non si limita al culto, ma è in grado di influire su ogni azione della società, ispirando e modificando tutte le scelte dei membri di questo grande corpo, introducendovi «le seul aromate qui puisse l'empêcher de se corrompre»; soprattutto viene rimarcata la convinzione dell'efficacia della religione nella fondazione dei valori morali, nell'orientamento delle coscienze, nella formazione alla lealtà. Di conseguenza emerge la funzione prevalentemente educativa del clero, che, per la sua missione spirituale, è in grado di ottenere quanto nessuna potenza temporale può raggiungere (cf. A. GIRAUDO, *Ragioni e prospettive del conservatorismo moderato di Cesare d'Azeglio in un memoriale al re Carlo Felice (1821)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea» 8 (2002) 223-261.

<sup>7</sup> Sugli esiti civili dell'azione pastorale svolta negli oratori, don Bosco ritornerà in tutta la sua vita, si veda ad es. una lettera del 14 novembre 1849 al Re, in cui dice dei suoi oratori: «In tutti questi tre luoghi col mezzo di prediche, catechismi e scuole s'inculca costantemente *amore al lavoro, rispetto alle autorità, alle leggi* secondo i principi di nostra Santa Cattolica Religione» (G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, I: (1835-1863) 1 - 726, LAS, Roma 1991, p. 90); si vedano anche i vari suoi interventi sul *Bollettino Salesiano* negli anni Ottanta: P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 7-75.

<sup>8</sup> *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma*. Circolare a stampa in Archivio di Stato di Torino [AST], *Grande Cancelleria*, m. 249/1, n. 4615, senza data, ma antecedente all'aprile 1847.

A questo vuoto, a questa mancanza intende di provvedere la Direzione del nuovo giornale, del quale **primo e principal fine si è di confermare nella fede cattolica il popolo**, mostrandogliene la irrefragabile verità, la bellezza tutta celeste, ed **i beni grandissimi che da essa come da inesauribile fonte procedono a favore degli individui e dell'intera Società**; ed insieme d'istruirlo, educarlo nella virtù, la quale secondochè dice l'Apostolo "è utile a tutti perché ha da Dio le promesse della vita presente e della futura". Siccome però per la morale educazione giovano assai i ritrovati d'arte e di scienza, così in questo giornale niente si risparmierà di tutto quello che può servire ad illuminare l'umano intelletto e migliorare il cuore». <sup>9</sup>

Nell'aprile 1850 verrà aperto l'Oratorio della Sacra Famiglia, fondato per le ragazze del Borgo popolare di San Donato dal teologo Gaspare Saccarelli (cappellano reale) e da un gruppo di dame della nobiltà e della borghesia torinese. Il suo *Programma* presenta le stesse caratteristiche dell'oratorio di don Bosco e attribuisce all'educazione religiosa la stessa priorità:

**«Educare secondo le sante massime dell'Evangelio** il figliuolo del povero, e indirizzarlo sur una via, in cui egli possa onoratamente con le sue fatiche o con la sua industria guadagnarsi il vitto e tornare a vantaggio vero della società, egli è questo il lodevole intento, a cui cospirano le idee, le sollecitudini e gli sforzi di tutti coloro, che sanno, come **senza la religione e l'istruzione sia un'illusione sperare il pubblico bene e l'avanzamento sociale**. [...]

E perciò anche a malgrado di tante scuole, e diurne e serali aperte per cura del Consiglio Municipale e della benemerita opera della Mendicità istruita, non pochi ragazzi e fanciulle si veggono sbandeggiati lungo le vie, inchinevoli a qualunque disordine, e in una perfetta ignoranza delle cose di religione e di quelle elementari nozioni, che tanto sono proficue, se non indispensabili, in qualsiasi arte o mestiere, cui essi vengano ad applicarsi.

[...] Chi scrive coteste linee, confida che tutti coloro, che hanno a cuore **l'educazione cristiana e civile** delle figlie del povero, rendendo omaggio alla Provvidenza, non saranno ritrosi a concorrere alla stabile esistenza d'un istituto, che ha per oggetto di togliere dai pericoli e di incamminare sul buon sentiero forse *trecento* figliuole, inserendo per tempo nella loro anima e nel loro spirito quelle sane massime, quella istruzione, e quell'inclinazione al lavoro, mercé di cui possano divenire non più d'ingombro e di danno, ma di vantaggio a questa nostra carissima Patria». <sup>10</sup>

Anche i vari personaggi che raccontano, tra 1848 e 1852, l'Oratorio di san Francesco di Sales e il suo Direttore, utilizzano linguaggi analoghi e presentano l'opera di don Bosco e la sua arte educativa nella prospettiva del primato della religione e della sua funzione civilizzatrice. Citiamo, ad esempio, gli interveventi dell'*Armonia* e del *Conciliatore Torinese*.

---

<sup>9</sup> *L'amico della Gioventù*, Sabato 21 ottobre 1848, n. 1, p. 1; questo è l'unico numero del giornale che si sia rintracciato finora ed è conservato nella Biblioteca Civica "Giovanni Battista Andriani" di Cherasco (Cuneo), collocazione P047/a 26. Nell'Archivio Salesiano Centrale (Roma) si conservano solo le fatture delle tipografie editrici del giornale (prima Giacinto Marietti, poi Speirani e Ferrero), dalle quali veniamo a sapere che se ne stamparono 61 numeri (fino al maggio 1849). Poi, con l'insorgere di diversità d'opinioni tra i preti degli oratori e il crollo del neoguelfismo politico, il giornale cessò le pubblicazioni e don Bosco si svincolò definitivamente da qualsiasi impegno apparentemente politico (questa è forse la causa dell'assenza del giornale nell'Archivio Salesiano Centrale: possiamo ipotizzare che don Bosco abbia voluto cancellare ogni traccia di impegno politico diretto personale). Sulla vicenda cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, 340-347.

<sup>10</sup> G. SACCARELLI, *Invito alle persone benefiche a pro dell'Oratorio della Sacra Famiglia [...]* a beneficio delle fanciulle povere e abbandonate (Circolare a stampa, datata 1 marzo 1851, in AST, *Grande Cancelleria*, m. 287/2, n. 1142).

Il primo, giornale di indirizzo conservatore e ultramontano, nel contesto della polemica con la stampa anticlericale, presenta don Bosco come il campione della carità cattolica, il vero «educatore del popolo». Cito due articoli, il primo, datato 2 aprile 1849, descrive l'Oratorio come opera pastorale e di rigenerazione morale:

«Nel più povero dei sobborghi di questa metropoli, abitato quasi esclusivamente da operai che campano col prodotto delle loro giornaliere fatiche, e che trovansi spesso ridotti a vera miseria in seguito ad una infermità o a mancanza di lavoro, sorge da qualche anno **una di quelle opere di beneficenza di cui lo spirito cattolico è sorgente inesausta**. Un zelante sacerdote ansioso del bene delle anime si è consacrato interamente al pietoso ufficio di **strappare al vizio, all'ozio ed all'ignoranza** quel gran numero di fanciulli, i quali abitanti in quei contorni, per le strettezze o l'incuria dei genitori, crescevano purtroppo sprovvisti di religiosa e di civile coltura. Quest'ecclesiastico, che ha nome D. Bosco, prese a pigione alcune casucce ed un piccolo recinto, si è recato ad abitare in quel sito, e vi ha aperto un piccolo Oratorio sotto l'invocazione del gran vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales; egli ha cercato di attirarvi quei poveri giovani che dapprima trovavansi negletti e derelitti; nel semplice e modesto Oratorio egli distribuisce loro **quella istruzione che sopra tutte le altre discipline è sola necessaria, l'istruzione religiosa**; egli li accostuma a **praticare i loro doveri, ad esercitare il vero culto di Dio, a convivere amichevolmente e socievolmente** l'uno coll'altro [...]».<sup>11</sup>

Il secondo articolo dell'*Armonia* è più chiaramente polemico contro le accuse degli anticlericali, per questo sottolinea prevalentemente i riverberi sociali positivi dell'opera di don Bosco e dei suoi collaboratori preti:

«È dover nostro, poiché tante calunnie contro il Clero si sparsero da giornalisti rivoluzionari di assumerne la difesa, e di far noti alcuni nomi, sebbene la modestia dei lodati ce lo proibisca. Il loro esempio sarà di conforto al Clero perseguitato, perché segua a predicare Cristo ed il suo Vangelo; sarà di rimprovero a quei pochi che disertarono la santa bandiera; sarà una risposta ai loro maligni detrattori, i quali impareranno a conoscere meglio il sacerdote e la sua missione.

Un dotto e pio collaboratore, nel N° 40 di questo giornale, ha già richiamata l'attenzione del pubblico sull'Oratorio di S. Francesco di Sales, fondato in Torino dall'egregio sacerdote D. Bosco, che animato dalla più perfetta carità dedicò tutto se stesso all'istruzione ed educazione dei poverelli. L'utilità di quest'ottimo istituto non tardò a farsi conoscere, ed umili, savi, santi sacerdoti non mancarono di unirsi al fondatore per propagarne l'idea; fondarono nuove case, raccolsero attorno di sé i poveri fanciulli ed adulti, e **preparano così alla società migliori uomini**, sollevandola di molti altri che, incamminati per una via sinistra, davano poca speranza del loro avvenire.

Santa missione! nell'esercizio della quale il sacerdote è coronato di tutto lo splendore del suo carattere, ed imita più dappresso il nostro Redentore, il quale dava loro quest'esempio, compiacendosi di stare in mezzo ai fanciulli, e si lagnava se qualcuno avesse cercato di allontanarli da lui.

Sono cari a tutti i buoni per questo motivo i nomi del T[eologo] Vola, T[eologo] Borelli, T[eologo] Carpano e di D[on] Ponte, i quali circondati nei giorni festivi da più centinaia di questi ragazzi **li educano religiosamente e civilmente** in una piccola casa dell'istituto presso la villa reale del Valentino. [...]

Visitino questi luoghi i democratici, dove la pietà cristiana opera incessantemente *la riforma* della società, veggano questi sacerdoti che rinunziarono ad ogni lusinghiera speranza della vita, che tutto sacrificano per dare alla società migliori cittadini, ed imparino che non le ciance, ma le opere giovano; e, vedendo

---

<sup>11</sup> *L'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *L'Armonia della Religione colla Civiltà*, 2 aprile 1849, a. II, n. 40, pp. 158-159.

quanto paziente e difficile sia la missione dell'*Educatore del popolo*, sappiano profittarne».<sup>12</sup>

Il *Conciliatore Torinese* era invece espressione dei cattolicesi liberal-moderati, di ispirazione Giobertiana e Rosminiana, aperti alle riforme, alle novità e propensi al dialogo. L'opera di don Bosco viene letta in chiave filantropica e riformista, e l'educazione religiosa presentata nella sua valenza di rigenerazione, civilizzazione ed elevazione spirituale (autore dell'articolo è Lorenzo Gastaldi, principale animatore del periodico e futuro arcivescovo di Torino)<sup>13</sup>:

«[...] Questo egregio sacerdote, pieno di quella **filantropia, la quale non deriva da altra fonte, che dalla fede cattolica**, era altamente accuorato al vedere ne' dì sacri al Signore, centinaia e centinaia di fanciulli, che abbandonati a se stessi, invece di portarsi alla Chiesa per attignervi lezioni di santità, si disperdevano nelle piazze, nei viali, nelle campagne che cingono la città, a sciupare tutto il giorno in sollazzi pericolosi, e quindi ritornavano alle case loro ognora più dissipati e irreligiosi e indocili. [...] Consigliatosi col suo zelo, armatosi d'una pazienza a tutte prove, vestitosi di tutta la dolcezza e umiltà, che ben conosceva richiedersi all'alta sua impresa, diedesi a girare ne' dì festivi pei dintorni di Torino, e quanti vedesse crocchi di giovani intenti a' trastulli, avvicinarli, pregandoli che l'ammettessero a parte di loro giuochi, poscia dopo essersi affratellato alquanto con essi, invitarli a continuare il giuoco in un luogo che egli teneva a ciò assai più atto a sollazzarsi, che quello non fosse. Egli è facile il pensare con quanti scherni sarà stato assai delle volte ricevuto il suo invito, e quante ripulse avrà dovuto soffrire: ma la sua costanza e la sua dolcezza a poco a poco trionfarono in un modo prodigioso: ed i fanciulli più riottosi, i giovanetti più scapestrati, vinti da tanta umiltà e da tanta mitezza di modi, si lasciarono condurre all'umile recinto, che vi ho descritto, dove convertita una parte dell'edificio in modesta sì, ma assai divota cappella, si vanno **alternando le ore del giorno festivo tra gli uffizi della religione ed innocenti sollazzi**.

I primi giovinetti che vi furon chiamati, **assaporate le dolcezze della pietà**, provato l'ineffabile piacere d'un'anima, che sentesi o cavata dall'abisso della corruzione, o sollevata alla più ferma speranza d'un eterno premio, divennero altrettanti piccoli apostoli presso i loro compagni e colleghi nel vizio, o nella dissipazione, promettendo a questi dei sollazzi assai più cari presso il signor don Bosco [...]

Varii sacerdoti vegliano quella turba composta di sì diversi elementi, agitata da sì disparate inclinazioni, adoperandosi a tutt'uomo per **rivolgere i pensieri, gli affetti, gli atti verso la religione**, e vegliando, perché nell'ore destinate alla preghiera e all'istruzione comune, tutti cessino dai trastulli e si raccolgano nell'oratorio. Ed egli è senza dubbio un piacere indicibile lo scorgere la docilità con cui tutti quei giovani, un dì sì male avviati, or obbediscono a quegli ecclesiastici; la gioia che loro sta dipinta sul volto, la divozione con cui assistono ai divini uffizi, usano ai Sacramenti, frequentano le istruzioni religiose, che anche lungo la settimana si porgono a chi ne abbisogna, intervengono a' spirituali esercizi che ogni anno si rinnovano pel corso di parecchi giorni. Ella è una meraviglia il vedere l'affetto e la riconoscenza tenerissima che quei fanciulli nutrono in cuore verso il loro benefattore, il signor don Bosco. [...] La sua parola ha una virtù prodigiosa sul

---

<sup>12</sup> *Rivoluzione e clero: l'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *L'Armonia della Religione colla Civiltà*, 4 maggio 1849, a. II, n. 53, p. 211. *Riforma* della società ed *educazione del popolo* erano espressioni ripetute nelle discussioni pubbliche e sulla stampa liberale, qui vengono usate in senso polemico: la vera oera riformatrice ed educativa avviene nella pratica e attraverso il sacrificio e la dedizione.

<sup>13</sup> Sulle posizioni del canonico Lorenzo Gastaldi in questo periodo e sulle vicende del *Conciliatore Torinese*, si veda G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883*. Vol. 1: *Teologo, publicista, rosmينiano, vescovo di Saluzzo (1815-1871)*, Casale Monferrato: Piemme, 1983, 53-88.

cuore di quelle anime ancor tenere, per **ammaestrarle, correggerle, piegarle al bene, educarle alla virtù, innamorarle anche della perfezione**».<sup>14</sup>

### 3. La singolarità del “metodo” di don Bosco

Il 1849, è l'anno delle divergenze in materia politica nel gruppo dei preti e dei laici impegnati negli oratori torinesi. Don Bosco decide di fare la sua strada, mantenendo una posizione intenzionalmente equidistante dall'intransigentismo polemico e dal liberalismo moderato, e scegliendo un indirizzo più marcatamente educativo-pastorale. Per carattere non ama l'atteggiamento di trincea, l'attacco e la difesa ad oltranza. Nello stesso tempo è sospettoso nei riguardi della retorica della borghesia emergente, dei miti altisonanti, di posizioni «alla moda», che percepisce fasulle o anche strumentali ad interessi di potere e sente fondamentalmente a-religiose. Così, mentre si attira la simpatia e la fiducia dell'arcivescovo (critico verso le posizioni di don Cocchi e di altri di tendenza più apertamente liberale) va cercando una collocazione diocesana indipendente, che gli permetta piena libertà di azione, senza interferenze. Su istanza di don Cafasso e del teol. Borel, col decreto del 31 marzo 1852 verrà nominato ufficialmente, da mons. Franson esiliato a Lione, Direttore spirituale dell'Oratorio di san Francesco di Sales e “Direttore capo” dei tre oratori di Valdocco, di San Luigi e dell'Angelo Custode. La situazione di rottura con gli altri confratelli più propensi ad uno schieramento politico pubblico o comunque più sbilanciati sul civile che sul religioso, gli permette anche una piena indipendenza dal punto di vista educativo.

Qui non bisogna dimenticare che il modello di riferimento di don Bosco è sempre rimasto quello del Cafasso, che esalta la funzione prevalentemente pastorale, salvifica, del prete e delle istituzioni ecclesiastiche, e finalizza la carità alla salvezza delle anime, attuata con interventi temporali operativi, con gesti concreti e misericordiosi.

È proprio in questo contesto di indipendenza e di concentrazione operativa, che il particolare “metodo” di don Bosco (allora a Torino si usava il termine “metodo” e “metodica” per indicare unitamente pedagogia e didattica), il suo stile e le sue iniziative educative, emergono più chiaramente e attirano l'attenzione di osservatori qualificati, come il gruppo di pedagogisti gravitanti attorno alla Facoltà di Lettere (tutti di area cattolico-liberale). La relazione del prof. Casimiro Danna sull'Oratorio di don Bosco, apparsa nel maggio 1849 sulle pagine del *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, è particolarmente interessante proprio per l'angolatura di osservazione e la sensibilità pedagogica dell'autore:

«[...] Io voglio dire la scuola domenicale di D. Bosco, sacerdote che non posso nominare senza sentirmi compreso della più schietta e profonda venerazione. Fuori di Porta Susa in quel gruppo di case, che tutti conoscono sotto la comune denominazione di Valdocco egli stabilì un oratorio intitolato di *S. Francesco di Sales*. Non a caso e non invano. Perché più che il titolo, lo spirito di quell'apostolo ardente del *diritto zelo che smisuratamente in cuore avvampa*, trasfonde nel suo istituto quest'ottimo prete, il quale ha consacrato se stesso ad alleggerire i dolori del popolo misero, nobilitandolo ne' pensieri. E sarà lode assai il raccontar quel che fece, e fa tuttodì **mostrando come la religione nostra sia religione di civiltà**.

Egli raccoglie ne' giorni festivi, là in quel solitario recinto da 400 a 500 giovanetti sopra gli otto anni, per **allontanarli da pericoli** e divagamenti, e **istruirli nelle massime della morale cristiana**. E ciò trattenendoli in piacevoli ed

---

<sup>14</sup> [L.] GASTALDI, *L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in *Il Conciliatore Torinese. Giornale religioso, politico, letterario*, Sabato 7 aprile 1849, anno 2°, n. 42, s.p.



oneste **ricreazioni**, dopo che hanno assistito ai riti ed agli esercizi di **religiosa pietà**, lui pontefice e ministro, maestro e predicatore, padre e fratello, colla più edificante santimonia compiuti. Loro **insegna** inoltre la Storia Sacra e l'ecclesiastica, il Catechismo, i principii d'aritmetica: gli [*sic*] esercita nel sistema metrico decimale e, quei che non sanno, anco nel leggere e scrivere. Tutto questo per l'**educazione morale e civile**. Ma non trasanda la **fisica**, lasciando che nel cortile posto a fianco dell'oratorio e chiuso d'ogni intorno, che [*sic*] negli esercizi ginnici, o trastullandosi colle stampelle o all'altalena, colle piastrelle o ai birilli crescano, rafforzino la vigoria del corpo. L'esca con cui attrae quella numerosissima schiera oltre i premi di qualche pia immagine, oltre le lotterie, e talvolta qualche colazioncella, si è l'aspetto sempre sereno, e sempre vigile nel propagare in quelle anime giovanette la **luce della verità e del vicendevole amore**.

[...] ben lungi di distogliere dalle **pratiche di religione** i giovanetti, è tutto volto ad istruire in essa coloro, che abbandonati dai genitori non andrebbero mai alla parrocchia, o andandovi potrebbero sfuggire all'influenza benefica de' catechizzanti. La povertà di moltissimi meschinetti fa comparire agli occhi del mondo le loro anime meno preziose, e talvolta alcuni degli operai evangelici non si prendono così sollecito pensiero a **coltivarne la pietà**, massime nelle città popolatissime, quando si presenta sotto lacere vesti. Perciò in queste alligna la mala semenza de' vizi, e mentre dai tribunali severe pene promulgansi contro i disordini infesti alla società, intanto dentro le proprie mura s'allevano i malfattori». <sup>15</sup>

Sono documenti che rivelano, insieme alla percezione della novità e della singolarità dell'azione pastorale e del metodo educativo di don Bosco, l'evidente centralità e insostituibilità del fatto religioso come riferimento dottrinale e ispirazione ideale, come obiettivo e come metodo. A questi testi se ne possono aggiungere molti altri, tutti chiramente orientati nello stesso senso. Don Bosco vi appare essenzialmente come prete, che si prende cura dei giovani spinto dalla carità e da una forte coscienza della propria missione pastorale, e così rende un servizio prezioso anche alla società. Lo constatiamo ad esempio nelle relazioni dell'Economista Generale Ottavio Moreno al Ministro dei Culti, di Grazia e Giustizia, che pur evidenziando il fatto sociale, rilevano la centralità dell'elemento religioso. <sup>16</sup> In una relazione del 24 settembre 1851, il Moreno elogia le opere di don Cocchi, di don Bosco e del Saccarelli («zelantissimi sacerdoti, che con istraordinaria carità si occupano del ricovero, dell'istruzione, e dell'educazione di povere fanciulle, e di poveri ragazzi, e giovanetti, che abbandonati per le vie, e per le piazze, alla dissipazione senza ritegno alcuno si gettano in ogni maniera di vizio, e di turpitudini»), ma mette un particolare accento sullo zelo e sull'ampiezza di vedute del nostro santo:

«[...] Si tratta di una generazione che cresce, e cresce nel vizio; d'una generazione, che già numerosa sorge, e si aggira sbandata ed insolente, facile ad

---

<sup>15</sup> C. DANNA, *Corrispondenza – Cronichetta*, in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, I (1849) vol. I, pp. 459-460.

<sup>16</sup> Il Moreno, fin dal 1849 segnalava al Ministro l'opera di don Bosco per un sussidio economico e come modello: «Punto non dubito, che già sia noto a codesto Ministero il distintissimo ed attivo zelo con cui il Sacerdote Bosco Giovanni già da alcuni anni si adopera nell'istruire, e nel raccogliere giovanetti o abbandonati, o discoli, che vagando ora qua ora là per le contrade e i viali della Capitale fanno quella mostra di sé che tutti sanno, e lo sanno con vero raccapriccio, e con funeste previsioni, che mi sono corroborate da quanto veggo e provo di tali giovani, quando sono sgraziatamente arrestati e condotti nelle carceri. [...] Sarebbe quindi a desiderare che il Governo s'occupasse sul serio della sorte attuale e futura di tali giovanetti: sarebbe questo un grande servizio [...] perché l'esempio della Capitale si diffonderebbe facilmente, e con efficacia nelle Provincie dove non mancano anzi si moltiplicano i discoli giovani con vero tormento, e scandalo de' buoni» (Relazione del 6 dicembre 1849, in AST, *Gran Cancelleria*, m. 262, n. 4589).

ogni seduzione, pronta ad ogni prestigio, e ad ogni clamore il più malaugurato: s'imprigionano que' poveri giovani... ma a che monta quella prigionia? A che giova? Lo scrivente, che per tanti anni s'aggirò nelle prigioni può saperne qualche cosa.

Due sacerdoti sorgevano a raccogliere dapprima que' ragazzi, che affatto abbandonati si trovavano dormienti sotto i portici, lungo le allee, o su qualche porta: alcuni erano ritrosi alla voce, che chiamavali ad aver ricovero e pane; altri seguitavano la mano, che benefica conducevali sotto un tetto: da qui cominciò la bella e veramente sacerdotale opera de' due sacerdoti Cocchis, e Bosco, che mi gode l'animo nel nominare, comunque parlino per essi i ricorsi favoriti in comunicazione.

Il sacerdote Cocchis si restrinse in una sfera più circoscritta [...]

Il sacerdote Giovanni Bosco si lanciò in più vasto campo, e si pose alla testa di tre riunioni di giovanetti, collocandole **sotto il vessillo della religione**, chiamandole, come già S. Filippo Neri, Oratori; la principale di tali riunioni è quella, ch'egli sostiene nella regione di Valdocco presso questa capitale sotto il titolo di S. Francesco di Sales: **non è a dire di quanta utilità riesca una tale riunione**, che si rende in ogni domenica e giorno festivo sempre più numerosa ed esemplare, sino all'edificazione.

Sempre vi presiede il buon sacerdote Bosco assistito da alcuni suoi amici e confidenti sacerdoti, che con tutto l'impegno ne secondano **lo zelo e la carità**: tra la settimana ritiene egli presso di sé que' giovani, che più si mostrano bisognosi **d'istruzione religiosa**, cominciando dai primi elementi del catechismo: ma a questa prima istruzione aggiunge **altri elementi**, come quelli della calligrafia, dell'aritmetica, etc. a intendimento di collocarli poi presso qualche artiere o bottegaio per apprendervi un mestiere.

Arriva la domenica, od il giorno festivo: allora que' giovani, che egli collocò in una qualche bottega od officina tutti accorrono con brio ed impazienza all'Oratorio di S. Francesco di Sales, e là si stringono attorno all'amorevole D. Bosco, verso cui si mostrano pieno l'animo di riconoscenza, e di affetto. Là dopo la **religiosa istruzione, ed il cantico delle divine laudi**, si passa al divertimento della ginnastica, delle boccie, della giostra (sebbene informe), ad un simulacro di militari evoluzioni, ed a ben altri trastulli, che trattengono l'ilarità, la buona armonia, ed il buon costume; perché mai non si ode parola villana o sconcia; mai un alterco; mai un insolente e sfacciato schiamazzo: tutto è regolato dalla presenza, dal rispetto, e dall'amore che ispira il benefico sacerdote, che nella sua propria ristrettezza, non esita a dare un pane a chi mostra d'averne bisogno, od anche un bicchiere di vino adacquato a chi tra l'agitazione dello trastullo prova la sete: tutto ciò scrive l'Economista Generale perché ne fu testimonia oculare, ed ammiratore, e presagio del grandissimo bene, che debbe sorgere dall'istituzione di tali Oratori, quando siano dal governo sostenuti, incoraggiati e protetti

Animato dal successo, che così lieto si mostra il sacerdote Bosco tutto è nel desiderio di formare nel locale destinato all'Oratorio di S. Francesco di Sales **una chiesa**, che sia capace di contenere un buon numero di giovani che vi accorrono: dicesi chiesa, perché il luogo dove ora si compiono le sacre funzioni non è una chiesa, ma una camera oblunga, dove tra l'alito e il calore mal si può durare e reggere. Il desiderio del Sig. D. Bosco fu secondato dalla buona ed efficace volontà di pie e benefiche persone, e sino dal capo-mastro, a cui è affidata l'impresa della fabbricazione.

Il calcolo della spesa occorrente ascenderebbe a lire 25 mila [...].

Sia dunque l'ottimo sacerdote D. Bosco sostenuto ed incoraggiato **nel religioso, ed eminentemente socievole suo divisamento**, sperando che benefiche persone vorranno continuare ad assistere la bella impresa, e sperando sopra ogni altra cosa

che il governo penetrato anch'esso dall'importanza di sostenerne l'alto ed illuminato principio, l'Economista Generale proporrebbe il sussidio di lire dieci mila da erogarsi ripartitamente, cioè L. 3 mila subito, e la rimanente somma negli anni successivi in quei mesi ed in quel tempo, che questa cassa potrà ripartitamente compiere al contratto impegno».<sup>17</sup>

#### 4. Una pedagogia cristiana dai forti toni confessionali

Con l'anno 1849-50, tramontato il neoguelfismo di impronta giobertiana, a causa del rifiuto di Pio IX di partecipare alla prima guerra d'indipendenza contro l'impero austro-ungarico, il clima di scontro tra liberalismo e cattolicesimo, tra stato e chiesa si fa sempre più incandescente. Don Bosco, pur continuando ad insistere sui riverberi sociali della sua azione pastorale (soprattutto nei rapporti con le autorità amministrative), sembra orientare sempre di più la sua azione verso un approccio globale, spostandosi dal recupero sociale e dalla prima evangelizzazione, che caratterizzano i primi anni dell'oratorio, alla formazione culturale e artigianale più sistematica e, soprattutto, alla cura dell'interiorità dei suoi ragazzi, accentuando il discorso sulla vita spirituale e la santità. Già nel *Giovane Provveduto* – pubblicato in prima edizione nel 1847 – egli presentava un modello integrale di giovane cristiano consegnato per tempo a Dio, ubbidiente, allegro, devoto, preciso nei suoi doveri religiosi e quotidiani, frequentatore dei sacramenti... Con l'esperienza accumulata negli anni Cinquanta e con le urgenze educative che si andavano configurando nel nuovo scenario sociale e lo inducevano a potenziare la Casa annessa con scuole di latinità e laboratori artigianali interni, l'insistenza sulla priorità dell'educazione religiosa pare accentuarsi. Il discorso sulla devozione e sulle virtù, sulla meta della perfezione cristiana e sulla vocazione si intensifica.

Il modello educativo che si va configurando negli anni Cinquanta e Sessanta a Valdocco è quello di una pedagogia cristiana dai forti toni confessionali, che si evolve in una corrispondente pedagogia "spirituale".

Vari fattori agiscono in lui: 1) il modello pastorale propugnato dal Cafasso e dalla scuola del Convitto, che lo spinge a dedicarsi con zelo alla «salvezza delle anime» e a farsi carico dei giovani poveri che incontra, come Gesù, il Buon Pastore; 2) le preoccupazioni apologetiche degli anni '50, generate dal timore di una protestantizzazione dei ceti più poveri, che lo spinge a impegnarsi personalmente nell'impresa delle *Lectures catholiques*; 3) l'intuizione dell'urgenza dell'educazione cristiana nella scuola e attraverso la scuola per la moralizzazione della società, valorizzando gli spazi offerti dall'ispirazione liberale della legge di riforma della pubblica istruzione promossa dal ministro Gabrio Casati nel 1859; 4) la percezione della necessità di un massiccio impegno nella promozione e nella cura delle vocazioni ecclesiastiche, a causa della forte crisi di reclutamento che continuerà ad affliggere le diocesi piemontesi e itaiane fino a metà degli anni '70; 5) soprattutto è importante per lui l'esperienza formativa diretta tra gli adolescenti, che gli fa percepire a quali livelli di vita cristiana e di perfezione si possono portare i giovani attraverso un'educazione religiosa appropriata e la cura spirituale personalizzata (Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco non sono che emergenze di una comunità educativa che in quegli anni raggiungeva risultati eccellenti, impensati e imprevedibili nel primo decennio dell'Oratorio: si consideri il gruppo che nel 1859 dà inizio alla Società Salesiana e quanti diventeranno preti diocesani, ma anche agli exallievi laici impegnati in

---

<sup>17</sup> Relazione del 24 settembre 1851, in AST, *Grande Cancelleria*, m. 287/2, n. 1142.

vario modo nel Movimento Cattolico italiano). Tutto questo induce ulteriormente don Bosco a consolidare l'idea dell'urgenza missionaria per la salvezza dei singoli e della società e del primato del religioso cristiano nell'educazione della gioventù.

Anche nel caso di ragazzi «discoli» o di «moralità sospetta», inseriti nell'Oratorio festivo o accolti nella *Casa annessa*, la tattica messa in atto è sempre quella della conquista del cuore in una gradualità strategica di interventi, per ottenere la conversione interiore e l'adesione spontanea al modello di "vita cristiana" da lui promosso. È il caso pubblicizzato nel *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele* (1861), ragazzo dissipato e abbandonato a se stesso, di cui don Bosco guadagna la fiducia e che, inserito intelligentemente nell'ambiente di Valdocco, viene gradualmente conquistato dall'esemplarità e dall'allegria serena dei compagni, dal sentirsi accolto, amato e pazientemente rispettato. Scrive il santo nella presentazione ai giovani lettori:

«Nella vita di Savio Domenico voi osservaste la virtù nata con lui, e coltivata fino all'eroismo in tutto il corso della vita sua mortale. In questa di Magone noi abbiamo un giovanetto che abbandonato e se stesso era in pericolo di cominciar a battere il tristo sentiero del male; ma che il Signore invitò a seguirlo. Ascoltò egli l'amorosa chiamata e costantemente corrispondendo alla grazia divina giunse a trarre in ammirazione quanti lo conobbero, palesandosi così quanto siano meravigliosi gli effetti della grazia di Dio verso di coloro che si adoperano per corrispondervi».<sup>18</sup>

Ma è anche il caso illustrato nel romanzo pedagogico *Valentino: la vocazione impedita* (1866), nel quale si mostra più esplicitamente la strategia mirata alla conquista progressiva. È un documento interessante per capire gli obiettivi di don Bosco e il suo metodo della gradualità, dell'adattamento strategico, e l'efficacia dell'ambiente educativo da lui plasmato:

«Il direttore fu non poco meravigliato alla prima comparsa di Valentino. Abiti nuovi e fatti con eleganza, un cappellotto alla calabrese, un cannino in mano, una catenella luccicante sul petto, una lisciata spartita dei capelli azzimati erano le cose che pronosticavano lo spirito di vanità che già regnava nel cuore del nostro Valentino. Il padre si accordò facilmente intorno alle condizioni di accettazione, di poi supponendo aver altro a fare lasciò il figlio solo a discorrere col direttore. Alla vista d'un giovanotto così atteggiato **quel direttore non giudicò opportuno parlargli di religione, ma discorse soltanto di passeggiate, di corse, di ginnastica, di scherma, di canto, di suono.** Le quali cose facevano bollire il sangue nelle vene al vanerello allievo al solo udirne parlare. [...]

Pochi giorni dopo Valentino entrò nel nuovo collegio. Il padre giudicò d'informare il nuovo direttore di quanto era avvenuto del figlio e come nutriva tuttora una grande affezione verso la defunta genitrice. **Separato dai compagni, distolto dalle cattive letture, la frequenza dei buoni condiscipoli, l'emulazione in classe, musica, declamazione, alcune rappresentazioni drammatiche in un teatrino, fecero presto dimenticare la vita dissipata che da circa un anno conduceva.** Il ricordo poi della madre – *fuggi l'ozio ed i cattivi compagni* – gli ritornava sovente alla memoria. Anzi **con facilità ripigliò l'antica abitudine alle pratiche di pietà.** La difficoltà era nel poterlo risolvere a fare la sua confessione. Aveva già passati due mesi in collegio. Si erano già fatte novene, celebrate solennità, in cui gli altri allievi procurarono tutti di accostarsi ai Santi Sacramenti: ma Valentino non si poté mai risolvere a confessarsi. Una sera il direttore lo chiamò in sua camera e memore della grande impressione che faceva sopra il suo cuore la memoria di sua madre, prese a dirgli così: [...].

---

<sup>18</sup> G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1861, 4-5.

Il direttore che altro non aspettava, lodò il divisamento, lasciò che si calmasse la commozione, di poi lo preparò e con reciproca consolazione lo confessò; e il dì seguente Valentino si accostò alla santa comunione facendo molte preghiere per l'anima della compianta genitrice.

Da quel giorno la vita di lui fu di vera soddisfazione al suo direttore che non perdette più di vista il **figliuolo spirituale che aveva acquistato**.<sup>19</sup>

Sullo sfondo si percepisce viva l'istanza espressa dal motto pastorale da lui scelto come programma, «*Da mihi animas, caetera tolle*»: «il concentrato massimo di una soteriologia e di una prassi pastorale che don Bosco tende a esplicitare in tutta la sua vita» – come scrive Pietro Stella –, una preghiera giaculatoria che «riassumeva anche un universo mentale ed era il nucleo profondo di un modo di pensare che stava alla radice delle proprie scelte vitali: il senso di Dio e dell'uomo». <sup>20</sup> Di qui traeva alimento l'ansia per la salvezza che lo spinse, fino agli ultimi giorni della sua vita, ad intraprendere le varie opere pastorali ed educative che caratterizzano il suo contributo storico e quello della Famiglia Salesiana.

È stato messo in luce (Desramaut e Stella in particolare), che certe tematiche ecclesiologiche che don Bosco aveva fatto proprie, rispecchiano preoccupazioni e istanze di antico regime, una lettura restrittiva della salvezza, che egli stesso – una volta superato il timore della protestantizzazione di massa o di eccessi anticristiani del liberalismo radicale – ammorbidisce nei suoi scritti. È stato anche detto che in lui gli stessi «quadri ideologici e modelli spirituali di antica tradizione sono alla base di iniziative e di nuclei dottrinali che sfociano nella modernità», e che

«Tra certe forme del suo pensiero religioso tradizionale e il suo agire è individuabile un certo scarto e una certa aporia: rigidzze dottrinali e pratiche in materia ecclesiologica convivono in lui con un comportamento civile per nulla scostante con cristiani riformati e con anticlericali allorché spera di ricavare un qualche bene in ordine alle sue aspirazioni religiose supreme o anche solo in ordine a utilità sperabili in favore degli oratori». <sup>21</sup>

Di fatto l'ecclesiologia di don Bosco e l'insistenza sui “novissimi” in ordine alla conversione, denota certamente una mentalità ancora legata al passato, «di transizione». Ma nello stesso tempo è evidente come questo si accompagni in lui – non senza contraddizioni – alla proposta di una spiritualità giovanile più moderna, più fresca e rispondente ai bisogni e ai gusti dei giovani tra Ottocento e Novecento, che spiega il successo del modello spirituale presentato nella *Vita* di Domenico Savio e in altri scritti. <sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> G. BOSCO, *Valentino: la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di s. Franc. di Sales, 1866, 20-24.

<sup>20</sup> P. STELLA, *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino, 2001, 72-73.

<sup>21</sup> *Ivi*, 76-77.

<sup>22</sup> «Uno dei motivi di successo della Vita di Domenico in ambienti cattolici più attivi in Italia è da vedere anche nell'eliminazione di quanto disturbava appunto la massima esaltazione del culto eucaristico e di quello mariano, visti simbolicamente come colonne di ancoraggio nei marosi della desacralizzazione scristianizzante dell'epoca» (P. STELLA, *Il modo di lavorare di don Bosco*, in A. GIRAUDDO (cur.), *Domenico Savio raccontato da don Bosco. Riflessioni sulla "Vita"*. Atti del Simposio (Università Pontificia Salesiana – Roma, 8 maggio 2004), Roma, LAS, 2005, 29); cfr. anche P. STELLA, *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in E. FATTORINI (cur.), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, 563-586.

## 5. Religione e civiltà (Religione è civiltà)

Sono gli anni '70 e '80 quelli in cui più evidentemente la visione di don Bosco si allarga alla percezione di una società in piena evoluzione, in Europa e nel Nuovo Mondo, e determina una preoccupazione educativa che travalica i confini dell'azione pastorale, così come era intesa e attuata nei trent'anni precedenti.

Se ne colgono i sintomi nell'opuscolo sul *Sistema preventivo* compilato in occasione dell'inaugurazione del Patronato di S. Pietro a Nizza, dove pare emergere una pedagogica più aperta, anche se il movente immediato dell'opuscolo è celebrativo, scritto nella preoccupazione di suscitare consensi, di mobilitare sostegno attorno all'opera, toccando temi cari alla mentalità comune dominante. Egli ricorda lo scopo del Patronato («Raccogliere poveri e pericolanti ragazzi, istruirli nella religione, collocare gli esterni a lavorare presso ad onesto padrone, gli interni occuparli nei laboratori stabiliti qui nella casa, far loro apprendere un mestiere con cui potersi a suo tempo guadagnare il pane della vita») e fa appello alla generosità delle persone presenti per ampliare i locali dell'istituto e così conseguire il suo fine «che è il bene dell'umanità e la salvezza delle anime».<sup>23</sup> Nell'appendice sul *Sistema preventivo* si evoca efficacemente la trilogia «ragione, religione, amorevolezza» («Raisonnement, Religion, Charité») e si ricordano gli esiti dell'azione educativa: gli allievi diventano «la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani».<sup>24</sup>

Le formule di un tempo «utili cittadini e buoni cristiani» ora sono pronunciate in contesti nuovi (negli anni '80 saranno anche percepite in un quadro di timori di rivolte sociali e di violenze). Il richiamo alla “ragione” fa appello ad una sensibilità che pervade la modernità, sembra quasi strizzare l'occhio ad una sensibilità acquisita; ma non è più la “ragione” come era intesa nel secolo dei Lumi e negli anni della Rivoluzione francese, ma neppure la razionalità logico-analitica o quella tecnica dei laici contemporanei o la “ragione” che troviamo negli interventi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI quando si accenna al rapporto *fides et ratio*. La razionalità di don Bosco è pedagogica e pratica: si tratta di un atteggiamento dialogico nell'educazione, di un ragionare-discorrere con i giovani, motivando, spiegando, persuadendo senza alcuna imposizione, comportandosi ragionevolmente e con rispetto, dosando progressivamente, per favorire la collaborazione educativa, l'accettazione libera delle proposte, l'interiorizzazione delle motivazioni e dei valori, e per allenare all'esercizio della riflessione critica, della presa di posizione personale e consapevole.<sup>25</sup>

Il termine “religione” è usato in forma generica, in un'accezione più incline alla moralizzazione dei costumi, in modo tale da essere accettato anche da liberali simpatizzanti, attenti all'utilità sociale delle opere salesiane, oppure – come avverrà negli anni Ottanta – mettendola in connessione con la “civilizzazione”.<sup>26</sup> Ma di fatto quella di don Bosco, anche in questi anni, non è una religione intesa

---

<sup>23</sup> *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco, con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1877, 28-30; curiosamente, nel testo francese a fronte, l'espressione «che è il bene dell'umanità e la salvezza delle anime», non viene riportata (*ivi*, p. 30).

<sup>24</sup> *Ivi*, 60-61.

<sup>25</sup> Sul modello educativo di don Bosco come una «pratica educativa» che accentua la componente operativa, studiando la quale è possibile risalire al quadro teorico di riferimento, cfr. M. PELLERÉY, *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*, Roma, LAS, 1999, 145-148.

<sup>26</sup> Cfr. il discorso ai Cooperatori di Torino del 20 gennaio 1881, in *Bollettino Salesiano*, 5 (1881) n. 2, febbraio, 3; e le riflessioni riportate in P. BRAIDO, *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Roma, LAS, 1982.

nel senso di “religione civile”, funzionale alla crescita spirituale e morale della nazione, che annacqua la fede e la testimonianza cristiana in un mero supporto di ideali umanistici e virtù civili. È una fede cristiana coerente, totalitaria, di adesione personale, di impegno spirituale, di configurazione interiore e operativa al Cristo nella continua conversione, nella cura del proprio organismo virtuoso, che restituisce alla società civile persone partecipi, operose, coerenti, fedeli, connotate da un atteggiamento di cittadinanza piena, “spirituale”, responsabile.

Negli ultimi quindici anni di vita, innegabilmente don Bosco allarga i suoi orizzonti. Basta vedere i discorsi e i proclami fatti negli incontri con i cooperatori o con i benefattori e riportati sul *Bollettino salesiano*.<sup>27</sup> Tuttavia non bisogna lasciarsi ingannare. Nella sua mente e nella prassi delle sue opere, il riferimento alla religione non è solo fatto in considerazione di una vaga antropologia di riferimento di stampo umanistico, di valori etici, condivisibili anche da chi non è praticante e si muove in un orizzonte del tutto laico.<sup>28</sup> Per lui la religione è quella cattolica, con le sue dottrine e la sua prassi sacramentaria e devota, con il suo inequivocabile appello all’adesione del cuore e della mente, con i suoi percorsi ascetici di conversione, purificazione e costruzione virtuosa, con le sue aspirazioni mistiche e con la sua tensione escatologica.

L’obiettivo primario resta quello della salvezza religiosa, temporale ed eterna, all’interno di una prassi educativa che rivela comunque un «umanesimo pedagogico cristiano» che appare «tendenzialmente plenario», come fa notare Pietro Braido, in cui la fede ha una sua centralità, accompagnata dall’apprezzamento sincero (non solo strumentale) delle realtà terrene.<sup>29</sup> Nella dichiarazione dei fini da perseguire e nel modo pratico messo in atto per attuare l’educazione del «buon cristiano e onesto cittadino» secondo le esigenze dei tempi, si percepisce una coesistenza di valori religiosi e civili, umani e cristiani, e di fini educativi (pietà e moralità, scienza e civiltà) rispettati nella loro realtà intrinseca,

«ma nello stesso tempo viene chiaramente propugnata la finalizzazione *ultima* della *cultura* e della *civiltà* alla *pietà* e alla *moralità*, in una visione complessiva che tende a diventare *integrale*. In concreto, don Bosco pensa e crede, come da tradizione cristiana, che nell’ordine della fede il recupero dei valori terreni debba avvenire all’interno della realtà risanante della *grazia*. È costante in lui, uomo, prete, educatore, la volontà di valorizzare l’umano nel cristiano, di promuovere tutto ciò che è positivo nella creazione, di *cristianizzare la civiltà*, mostrando che solo così essa si può, pienamente, salvare».<sup>30</sup>

Insomma, l’educazione religiosa, mirata ad un cristianesimo vissuto e coerente e ad un’eternità beata, resta sempre per don Bosco, «l’obiettivo capitale di un’autentica educazione», nella quale vengono propugnati la pietà e i sacramenti, l’istruzione religiosa, l’adesione interiore alla vita di fede, il distacco del cuore dal peccato, il consolidamento dell’impegno morale, la coscienza dell’appartenenza ecclesiale, la fedeltà al papa e ai pastori, la testimonianza operativa pubblica, l’impegno apostolico tra i compagni e lo spirito di servizio, il discernimento vocazionale, la devozione mariana;<sup>31</sup> tanto quanto la fedeltà ai doveri, l’onestà e la

<sup>27</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* Roma, LAS, 2003, vol. II, 491-499.

<sup>28</sup> Sulla «politica religiosa, sociale, educativa» di don Bosco negli ultimi anni della sua vita, e l’insistenza sulla spiritualità educativa, cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. II, 518-523, 561-568.

<sup>29</sup> P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000, 235-236.

<sup>30</sup> *Ivi*, 233.

<sup>31</sup> *Ivi*, 255-268.

laboriosità, la responsabilità civile, il senso di appartenenza ad una comunità civica, l'amor di patria, il rispetto delle leggi e dell'autorità costituita, la collaborazione sociale.<sup>32</sup>

È a partire dal suo senso di Dio, dalla convinzione della verità del cristianesimo e dalla coscienza del mandato evangelizzatore affidato alla Chiesa, nel quale si colloca il senso della propria missione educativa, che don Bosco elabora la sua proposta educativa e il suo metodo specifico. In quest'ottica egli vede la bontà dell'uomo, la nativa disponibilità al bene dei ragazzi e dei giovani, l'urgenza della loro formazione, prevenendo e stimolando, le potenzialità che possono scaturire in loro, grazie a una corretta e solida formazione religiosa, per la trasformazione della società e delle nazioni. Egli teme l'indifferenza in materia religiosa così come teme il peccato; non ritiene che la religione sia una questione privata, ma un bene pubblico, al quale si aderisce liberamente e per convinzione, grazie alla luminosità della testimonianza dei credenti e alla loro parola avvalorata dalla vita, dalla carità cordiale e dal senso di solidarietà

## 6. In conclusione

Tenendo conto di tutto questo, guardando alla persona di don Bosco e dei collaboratori da lui formati, alla prassi messa in atto nelle opere salesiane tradizionali, e considerando le caratteristiche umane e spirituali che devono connotare i salesiani e le comunità educative salesiane, sulle quali il santo ritorna insistentemente tra anni Settanta e Ottanta (il periodo in cui concentra i suoi sforzi per formare la mentalità e gli atteggiamenti dei religiosi educatori da lui fondati), mi pare che l'affermazione espressa nel sottotitolo di questo intervento possa risultare ambigua.

Il primato del religioso cristiano nella pedagogia di don Bosco e nella vita degli educatori che a lui si ispirano (religiosi o laici) è indiscutibile, nei principi e nella pratica. Si tratta di un elemento centrale, per l'ispirazione, l'identità e il metodo, un fattore determinante negli esiti che si vogliono raggiungere – come è dimostrato dalla storia salesiana, anche nei luoghi in cui si è lavorato e si lavora tra i non cristiani.<sup>33</sup> Nello stesso tempo, proprio perché quella di don Bosco è una missione pastorale attuata attraverso l'educazione, la duttilità, l'adattamento intelligente sono due suoi aspetti caratteristici, ma senza riduzionismi.

Nel contesto del dibattito in cui si colloca questo mio contributo, mi pare di dover evidenziare, come stimolo alla riflessione, cinque punti che ritengo importanti.

1. Un aspetto caratterizzante, che permane in tutto il percorso di don Bosco come pastore ed educatore, è che **il fatto religioso non si impone, ma si propone** a partire dalla forza della testimonianza dei formatori e dell'ambiente educativo, dalla carità operativa, dai valori vissuti, dai motivi di ragione, dall'istruzione. Egli fa appello all'intelligenza e alla coscienza dei giovani. Punta a convincerli attraverso l'evidenza di vissuti cristiani personali e comunitari affascinanti, la dimostrazione delle bellezze e delle gioie di una vita cristiana autentica e operosa, testimoniata, sperimentata, comunicata. Mira alla conquista del cuore per

---

<sup>32</sup> *Ivi*, 229-243.

<sup>33</sup> A titolo di esempio, cito la testimonianza di un ex-allievo egiziano, che ritiene determinante l'insegnamento salesiano e la sua connotazione cristiana per la propria formazione umana, culturale e spirituale di arabo musulmano e il suo senso della democrazia e della tolleranza: Magdi. *ALLAM, Io amo l'Italia. Ma gli italiani la amano?*, Milano, Mondadori, 2006 (in particolare le pagine dedicate agli anni di frequenza della scuola salesiana del Cairo: pp. 18-32).



un'adesione personale, interiore, libera e matura ai valori cristiani. Propugna una conversione che è liberazione profonda e distacco affettivo dal male, per un dono totale di sé a Dio e ai fratelli. Nello stesso tempo si preoccupa di istruire, di illuminare la mente, di far conoscere, di "mostrare" la verità e la bellezza della fede cristiana vissuta nelle varie epoche della storia attraverso la narrazione e la pratica della conversazione.

2. Altra caratteristica è la **gradualità del percorso**, la semplificazione e la facilitazione (senza mai abbassare o addomesticare l'ideale cristiano), la pazienza educativa. Quello religioso non è comunque un discorso riservato a pochi e da porre alla fine del percorso educativo. L'obiettivo è chiaro fin dall'inizio: don Bosco subito aiuta i giovani ad innalzare lo sguardo, a puntare più in alto e oltre. La semplificazione espressa didatticamente con formule («*allegria, studio e pietà*»; «*sanità, sapienza, santità*») mira ad indicare e garantire da subito la sostanza di un vissuto da «buon cristiano». Inoltre non rinuncia a proporre a tutti, nei modi e nei momenti giusti, il suo obiettivo finale che è l'amore per la perfezione e per la santità della vita. La sua è **una proposta di grandezza** che affascina, non un'operazione retorica di persuasione; è un grande "sì" detto a Dio e alla vita, in un processo di totalità capace di liberare energie, talenti e risorse spirituali, non è una serie di "no" e di chiusure mortificanti.

3. In questa prospettiva **la persona degli educatori-pastori** (adulti e giovani, consacrati e non consacrati) e il loro coinvolgimento è determinante: devono essere caratterizzati da una forte idealità, da autenticità cristiana e maturità umana, da equilibrata affettività, da calore umano, da atteggiamenti di empatia e di simpatia, che si sperimentano in un comportamento limpido, in una pratica cordiale dell'ascolto, del confronto, dell'alterità. Devono essere capaci di cura personalizzata, di immediatezza relazionale, di apertura verso tutti e senso di fraternità umana. Gli educatori "salesiani" non sono solo dei bravi professionisti, ma soprattutto dei **testimoni simpatici ed entusiasti** dei valori trascendenti e cristiani. Il primato del religioso cristiano è innanzitutto nella loro vita, una loro scelta personale che impregna la loro esistenza. I giovani possono percepire in essi la genuinità di una qualità umana e spirituale alta, luminosa ed affascinante, che si esprime in atteggiamenti di carità operativa e di castità matura. Li sentono come uomini e donne di fede, intimi e familiari con Dio, esperti nelle vie dello Spirito, dunque autorevoli maestri spirituali e affettuosi amici, padri e madri dell'"anima".

4. Lo «**zelo**» che caratterizzava il modello pastorale cafassiano, reinterpretato da don Bosco, ha avuto espressioni diverse nelle varie fasi della vita del santo e nella storia della Famiglia salesiana, ma è stato sempre caratterizzato dall'**ardore apostolico** polarizzatore di pensieri ed affetti, dalla **tensione missionaria**, dalla **passione educativa**, e da un dinamismo interiore generatore di iniziative, mobilitatore di energie, suscitatore di gioiosa e creativa dedizione. Era fondamentalmente una dinamica di apertura nella carità, una fervida tensione ascetica unita alla relazionalità e al servizio (riassunta in espressioni bibliche variamente usate dal santo: «*Da mihi animas, caetera tolle*»; «*Caritas Christi urget nos*» ...).

5. La **socializzazione civile**, la cittadinanza attiva e responsabile, pare essere in don Bosco non solo un aspetto che si affianca alla formazione religiosa, ma il **frutto di una buona educazione cristiana** («onesti cittadini *perché* buoni

cristiani»). La formula degli educatori torinesi dei primi anni Cinquanta dell'Ottocento – «buoni cristiani e onesti cittadini» – ripresa dal santo e declinata secondo il proprio stile nell'arco del tempo, con la sottolineatura del ruolo centrale della religione, risulterebbe ancora attuale, anzi stimolante nello scenario europeo odierno. Oggi, nell'area dei cattolici impegnati socialmente e politicamente, allineati sulla dottrina sociale della Chiesa e gli indirizzi del Vaticano II, c'è chi riscopre «la famosa formula di don Bosco» e la ritiene «strategica per la socializzazione politica “cristiana” delle nuove generazioni, perché il capitale morale di una società dipende sempre dalla religione più che dalle ragioni della ragione politica, così come la legalità è una variabile culturale di una buona società dai costumi onesti».<sup>34</sup> La posizione è da collocare all'interno del dibattito italiano sul ruolo dei laici cattolici nella politica e nella società civile e nell'orizzonte del pensiero di Mounier (a cui si ispira l'autore), ma ci offre fecondi spunti di riflessione.

---

<sup>34</sup> Come scrive Luciano Nicastrò, un filosofo e sociologo di orientamento personalistico mounieriano, professore alla LUMSA (Libera Università Maria Ss. Assunta), già Consigliere Nazionale delle ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani): L. NICASTRÒ, *Nuova laicità e cittadinanza “spirituale”: vie dell'impegno politico cristiano*, Ragusa, Editrice Sion, 2006, 24. «La pregnanza della intuizione del Santo dei giovani è la vocazione dei cristiani ad essere buoni ed onesti cittadini. Lo stato non deve limitarsi nel pensiero di don Bosco solo a curare la devianza sociale ma a prevenirla con la buona educazione che è anche virtualmente contenitore di una buona politica. Il programma di “restaurazione sociale della società” serve a questo, non solo a conservare i buoni sentimenti e i buoni costumi di un tempo, quanto e soprattutto a governare l'evoluzione sociale con l'innovazione ed il progresso opportuno ed integrale della società sul piano civile e morale, religioso e politico» (*ivi*, 24-25).